

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1990

IL PROBLEMA DEGLI IMMIGRATI TERZOMONDIALI

Udine (Cattedrale): 03 giugno 1990 (*Solemnità della Pentecoste*)



Il Signore ci ha parlato Fratelli e Sorelle attraverso la Parola. Cerchiamo di cogliere un messaggio che lui ci rivolge in questa Pentecoste.

La prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli (At 2,1-11), sottolinea che, quando il giorno di Pentecoste era giunto alla pienezza, erano raccolti tutti i discepoli del Signore, nello stesso luogo. È così che si fa la Chiesa. Ed è così che anche oggi si realizza la Pentecoste: trovarsi nello stesso luogo. Siamo scritti nello stesso registro dei battesimi, ma non siamo nello stesso luogo quando il Signore ci convoca la domenica

per vivere il mistero della sua Pasqua e della sua Pentecoste. Un'antica esortazione diceva: "Cristiano, non rattristare, non diminuire la chiesa con la Tua assenza!"

Continua il testo sacro: "E venne all'improvviso un vento impetuoso che scuote tutta la casa. E poi apparve un globo di fuoco che si divise in tante fiammelle le quali si posero sul capo di ogni persona presente". "Venne all'improvviso": questo avverbio sottolinea la grande e sovrana libertà dello Spirito. E viene anche oggi, perchè la Pentecoste è un fatto perenne nella Chiesa. Gli Atti degli Apostoli raccontano ripetute discese dello Spirito. Ci sono momenti eccezionali: i tempi dei concili, come il primo concilio di Gerusalemme. Noi abbiamo vissuto il grande concilio Vaticano II°. Ma ci sono poi i tempi ordinari: ogni Messa fa rivivere la Pentecoste. C'è una discesa dello Spirito, perchè è lo Spirito Santo che trasforma risorto gli elementi del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo. C'è la preghiera prima della consacrazione: "Manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perchè diventino il Corpo e il Sangue di Cristo". E, dopo la consacrazione, l'altra splendida preghiera allo Spirito:" A noi che ci nutriamo del Corpo e del Sangue del Tuo Figlio dona la pienezza dello Spirito Santo,

perchè diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito".

Il testo afferma poi che coloro i quali hanno ricevuto lo Spirito cominciarono a parlare lingue nuove, tanto che sbalorditi, coloro che erano convenuti a Gerusalemme da tante parti, si sentono accolti, capiti: "Erano stupefatti e fuori di sè dallo stupore e dicevano: costoro non sono tutti Galilei? e come mai li sentiamo ciascuno parlare nella nostra lingua? Siamo Parti, Medii, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Cappadocia, del Ponto, della Frigia, della Panfilia. Tanti "terzomondiali" che erano capitati a Gerusalemme in quell'occasione.

Il miracolo delle lingue e i terzomondiali

Fratelli, Pentecoste è l'anti-Babele. A Babele gli uomini si erano divisi, non si capivano più; a Pentecoste gli uomini si sono di nuovo riuniti, hanno ricominciato ad intendersi, a capirsi.

Pentecoste è un mistero di grande attualità: Udine, il Friuli sono invasi da altri popoli, da altri fratelli, i terzomondiali. Quale accoglienza dobbiamo prestare loro, alla luce di questo testo della Pentecoste? Non vorremmo che si verificassero nella nostra città di Udine fenomeni di antirazzismo che hanno travagliato altre città d'Italia. Non farebbe onore ai Friulani, popolo di emigranti. Il Friulano è stato costretto in passato dalla miseria a "scugnì là", colla valigia carica di affetti, di ricordi, di nostalgia, di lacrime per la terra e la famiglia lasciata. Ha sofferto un duro impatto con i paesi e gli uomini stranieri; ed è stato accolto. Quindi il popolo friulano è in grado di capire più di altri il dramma dei terzomondiali spinti fra noi dalla fame, dalla miseria, dal sottosviluppo e con una difficoltà in più, la differenza del colore della pelle e la differenza della razza. Di fronte a loro rischiano di scattare in noi meccanismi di paura nei confronti del "diverso", il quale appare un pericolo che insidia le nostre sicurezze. Sapevamo che là si muore di fame: sono 40 milioni all'anno che muoiono per fame, sottosviluppo, malattie e miseria. Ora essi ce lo vengono a gridare sotto le nostre finestre.

Quale l'atteggiamento dei Cristiani e degli uomini di buona volontà? Ce lo suggerisce

lo Spirito della Pentecoste, che illumina di nuova luce la teologia della Creazione e la teologia dell'Incarnazione.

La teologia della Creazione: gli estensori dei primi capitoli della Genesi hanno percepito la dignità dell'uomo, di ogni uomo, di tutto l'uomo, in quella splendida espressione, che vede in ogni uomo "l'immagine e la somiglianza di Dio". È Dio quindi il garante dei diritti fondamentali dell'uomo, di ogni uomo. Ogni uomo, per il fatto solo che esiste, si pone di fronte a noi come soggetto di diritti fondamentali, soprattutto alla vita, alla casa, alla famiglia, al lavoro. Ogni violenza contro un uomo è violenza contro Dio, un attentato alla sua immagine.

E lo Spirito Santo, Spirito della Pentecoste, riempie di nuova luce anche la teologia dell'Incarnazione. Il Concilio ha affermato che "Dio facendosi uomo si è unito in certo modo a ogni uomo", anche all'uomo di colore diverso, di razza diversa. Pascal ha detto che l'uomo supera infinitamente l'uomo. E il Concilio ancora: "Solamente nel Verbo Incarnato trova piena luce il mistero dell'uomo" (GS 24). L'impegno di accoglienza dell'uomo, di ogni uomo, anche dei terzomondiali, che sono tra i poveri e gli emarginati della società moderna, è la chiave di lettura di tutto il Vangelo.

Urge affrontare il problema degli immigrati.

Con questa luce noi cristiani dobbiamo affrontare il problema dei terzomondiali.

È un problema arduo e complesso. Ci sembra di poter chiedere:

Alle autorità nazionali di regolamentare il flusso immigratorio per consentire una dignitosa accoglienza.

Chiediamo alle autorità regionali una buona legge per la emigrazione. Sappiamo che si sta elaborando in sede regionale; noi ringraziamo tutti coloro che sono impegnati in questa elaborazione. Non vorremmo che le maggiori provvidenze andassero agli emigranti friulani all'estero. Perché, salvo il caso doloroso dell'Argentina, questi emigranti, nostri fratelli, che ci sono cari, non hanno bisogno di aiuto materiale, ma di promozione culturale per conservare la cultura, la lingua, l'anima della patria di origine. La maggior attenzione di giustizia e di solidarietà, penso, vadano rivolte verso

gli immigrati.

Alle autorità comunali noi chiediamo di cercare soluzioni per trovare loro un alloggio. Essi trovano facilmente lavoro, specie nei servizi più umili, rifiutati dai nostri giovani; ma non trovano casa. Sono costretti a dormire sulle panchine all'aperto, in stazione o in auto. Il più provocato è certamente il comune della città di Udine, che deve sostenere il maggior flusso immigratorio.

Alla Caritas presso l'Arcivescovado bussano ogni giorno nuovi immigrati, talvolta sono otto o dieci.

Lanciamo un appello alle comunità cristiane perchè mettano a disposizione case canoniche vuote, costituendo comitati di gestione, perchè questi fratelli hanno bisogno di essere assistiti e non si devono insediare in maniera definitiva, ma solo per una prima accoglienza. Ringrazio i parroci e le comunità che l'hanno già fatto.

Lodo l'ODA, (l'Opera Diocesana di Assistenza), e l'EFA che hanno messo a disposizione un fabbricato a Cividale presso Rubignacco e sono attente, con altre provvidenze, a questo problema.

Ringrazio i Padri Cappuccini di V. Ronchi, che hanno aperto la mensa del povero a questi terzomondiali. Già provvedono con oltre cinquanta pasti al giorno. Sono disposti anche ad aumentare, a raddoppiare questa disponibilità. Ma da soli non ce la fanno più. Hanno bisogno di aiuti finanziari e di personale volontario. Lancio perciò un invito alla generosità degli udinesi e dei friulani.

Durante la veglia dei giovani in cattedrale venerdì sera abbiamo lanciato un appello ai giovani studenti delle scuole superiori, che conoscono lingue straniere, a mettersi a disposizione della Caritas, durante le vacanze, per aiutare i giovani immigrati ad apprendere la lingua italiana.

Una sfida alla nostra fede.

Il problema dei terzomondiali è una sfida alla nostra carità ed è una sfida alla nostra fede. "Ricevete lo Spirito Santo, ha detto Gesù apparendo nel cenacolo, come il Padre ha mandato me così io mando voi". I cristiani sono invitati a fare quello che ha fatto

Cristo.

Molti immigrati sono pagani o mussulmani. La loro venuta qui in Friuli è un impatto duro col cristianesimo della nostra terra. A loro dovremo rivelare il volto del Dio del Vangelo, non tanto con le prediche quanto con la nostra accoglienza evangelica. Tanti friulani missionari sono andati a cercarli spinti dall'amore di Cristo. Abbiamo qui conceleberrante don Giuseppe Scarbolo, che lavora in Africa nello Zaire. Ora sono essi venuti a cercarci, a implorare il nostro aiuto e la nostra solidarietà. Dovremmo suscitare in loro la domanda: "Se è il tuo Dio che ti ispira questa accoglienza d'amore, dev'essere un Dio tanto buono, un Dio tanto vero. Fammelo conoscere".

Siamo forse di fronte a una delle più grandi trasmigrazioni della storia. Il Papa nella SRS(n.47) ha ammonito: "Siamo tutti invitati, anzi obbligati ad affrontare la tremenda sfida dell'ultima decade del secondo millennio". I terzomondiali sono una di queste tremende sfide. Io chiedo allo Spirito Santo che aiuti me e ciascuno di voi ad accoglierla. Accettare questa sfida oggi vuol dire rinnovare i prodigi di una novella Pentecoste.